

Segue dalla prima

Ma la stessa scena si può trasportare - cambiando clima e ambientazione - in qualsiasi angolo della penisola. La «quarta settimana» - quella che in genere si conclude con il ritiro dello stipendio - è un traguardo difficile per tutti.

La logica della rinuncia. «Io non vado dal parrucchiere - racconta Fiorella - un appuntamento che è stato fisso tutte le settimane della mia vita. Ma ora non me lo posso più permettere». Vestita semplicemente, ma con gusto, Fiorella fa l'insegnante. Ha 57 anni e guadagna 1.500 euro al mese, dopo circa 30 anni di servizio. Vive da sola a Monteverde, a Roma: i figli ormai sono grandi e non gravano sul suo bilancio.

Però, con 750 euro di affitto mensili, i giorni prima del 27 sono durissimi: «Una delle mie spese principali è il telefonino. Ma prima di prendere lo stipendio non ricarico la scheda. E poi sono usualmente una grande consumatrice di dolci: ma in quei giorni, non ne compro». Piccole rinunce, magari inessentiali. Anche se dure. Ma per qualcuno in una situazione piuttosto simile, la crisi si fa sentire pesantemente, nonostante stipendi sulla carta di tutto rispetto. Mario ha 52 anni, lavora - da stipendiato - in una farmacia. E guadagna intorno ai 2000 euro mensili. Anche se è da solo, però, non ce la fa: 1100 euro per l'affitto della sua casa a San Lorenzo, 300 di bollette, lo stipendio se ne va praticamente durante la prima settimana. «Poi, è una battaglia quotidiana: durante la quarta settimana, mi capita di saltare i pasti, se sono al lavoro, oppure di cenare sempre con pasta e olio, centellinando l'ultima scatola di biscotti», racconta.

Prestiti. Se i professionisti che vivono da soli si bruciano tutti i soldi che guadagnano, giorno più, giorno meno, durante i primi 20 giorni del mese, che regime seguono le famiglie?

«Io chiedo un anticipo sullo stipendio. Oppure un prestito a mia madre. Ma solo se nel frigo non c'è proprio più niente. Altrimenti soprassedo». Vincenzo vive a Casoria, vicino Napoli. Ha 39 anni e lavora in una società di spedizioni come impiegato.

Guadagna 1.400 euro al mese, ma è l'unico reddito per la sua famiglia, composta da una moglie casalinga, e da due bambine, una di 4, una di 10 anni. «Le mie spese? 310 euro d'affitto e 52 di box per la macchina, più 90 di assicurazione, le bollette, intorno ai 100 euro mensili. E l'asilo privato per una delle mie figlie, perché nel vicinato asili pubblici non ci sono: 32 euro al mese in inverno, 25 in estate. Lascio a mia moglie 100 euro per la spesa quotidiana (pane, latte, latticini) e poi ne spendiamo 150 per la spesa nei grandi centri commerciali ogni sabato».

Niente cinema. Non ci sono soldi per vestiti (giusto qualcosa per le bambine), né per cene fuori, cinema o attività extrascolastiche.

Vittorio: «Alla fine del mese, lavoro a nero... e se le bimbe hanno bisogno di una visita medica son guai»

La quarta settimana, quando si lotta con gli ultimi spiccioli

come Tremonti

LIFTING AL CALENDARIO

Ronaldo Pergolini

Passiamo per un popolo di creativi, non facciamo altro che riempirci la bocca con la bontà del «made in Italy». Un marchio che, grazie all'ingegno italiano, riesce a farsi rispettare nel mondo. E vero, non abbiamo petrolio ma il pozzo della nostra fantasia è senza fondo. Eppure spesso ci comportiamo come tristi, lamentosi ciuchi. Prendiamo questa storia che una gran parte degli italiani non ce la farebbe ad arrivare alla fine del mese. Le famiglie hanno un'autonomia di tre settimane, poi è rosso fisso. E allora? Suvvia, in questo caso non c'è nemmeno bisogno di inventarsi niente, basta copiare, come fanno nell'estremo Oriente. La griffe Tremonti, no? Cosa ci vuole a copiare il nostro immaginifico ministro dell'economia? Nulla, basta «rubargli» i giochi con i quali cercherà di incantare i partners europei dell'Ecofin. Ispirandosi al «neodivino Giulio», perché non pensare di dare una sistemata al calendario. Il problema è la quarta settimana? Beh, cosa ci vuole a ridisegnare i mesi su tre settimane? Niente, basta mettersi d'accordo: tanto si sa che la vita è tutta una convenzione. Oplà, il gioco è fatto. E poi visto che il primo giorno del mese è giorno di pagamenti, perché non adottare le famose calendre greche? Basta organizzarsi e cercare di limitare i nostri egoismi. Per esempio, quando Berlusconi annuncerà a reti unificate: «Italiani, vi prometto che lavorerete un mese l'anno» che non venga fuori il solito intelligentone comunista a dire: «Sì, d'accordo, ma le ferie?»

L'ITALIA che non ce la fa

Per tanti italiani l'ultima settimana del mese è una vera e propria corsa ad ostacoli: è gente «normale», con stipendi medi per i quali anche la cena fuori diventa un sogno

Abolite le spese extra: c'è chi si nega il cinema, chi chiede prestiti ai parenti, chi annulla le ferie e chi tra gli scaffali dei supermercati deve fare a meno del latte fresco e della carne



Foto di Mario De Renzi/Ansa

Rinunce / 1 Se i vestiti nuovi diventano un miraggio

Fino a qualche anno fa, era normale pensare di comprare i vestiti alla fine del mese, con i soldi «salvati» dalle incombenze quotidiane. Ora come ora, quello rimane un sogno lontano nel tempo, una scena sbiadita che ricorda quella dei vecchi film.

E allora si portano stivali per tre o quattro stagioni consecutive, si rattoppino buchi un po' troppo evidenti, e si rammodernano abiti che risalgono a mode molto precedenti. Se proprio non si può fare a meno di acquistare qualche capo, si ricorre alla bancarella oppure al mercatino rionale. Per sostituire cappotti ormai consumati, si aspetta la quattordicesima. E per i bambini, che crescono continuamente? Una volta esaurita la scorta dei cugini più grandi, dei figli degli amici, si aspetta che i polsi escano davvero dalle maniche, o che i pantaloni si possano scambiare per quelli «alla pescatora», che arrivano alla metà del polpaccio. Poi si intacca la riserva per le emergenze, sperando che non ci si metta di mezzo qualche imprevisto. Insomma, il tutto un po' come negli anni quaranta, prima del «boom» economico.

Rinunce / 2 Se le vacanze te le vedi solo in televisione

Niente viaggi e neppure soggiorni tranquilli in posti accuratamente scelti: le vacanze i più le fanno solo nelle case di famiglia, magari quelle a pochi km dalla città. E chi non ce l'ha si rifugia dagli amici. Le famiglie se la cavano dividendo appartamenti affittati, per un massimo di 15 giorni: due camere per le due coppie e uno stanzone per i bambini tutti insieme, sperando che non litighino troppo. Qualcuno, invece, conta sui nonni, che magari pagano anche la spesa per tutti. Anche fuori casa, il regime è ferreo: niente cene fuori, locali o gite in aliscafo. Chi va al mare, sceglie la spiaggia libera, chi va in montagna, si limita alle passeggiate giornaliere, e poi rapido ritorno alla base. Vacanze che comunque incidono pesantemente sul bilancio: sono finiti i tempi in cui era possibile mettere da parte mese per mese pochi ed essenziali soldi da usare durante l'estate. Adesso «la quarta settimana» è costantemente in perdita: e allora chi ce l'ha utilizza la quattordicesima. Ma per molti ormai le ferie sono solo un miraggio, un lusso eccessivo. Magari da rimandare a un futuro quanto mai remoto.

Rinunce / 3 Se nel frigo di casa trovi solo le sottomarche

Un chilo di patate, un po' di formaggio stagionato e il caffè freddo imbottigliato: il frigo degli italiani durante la quarta settimana del mese offre uno spettacolo desolante. Niente di fresco: né latte, né latticini. E niente salumi, verdure o insalata. Nel freezer, ci sono le ultime due bisticche congelate, da usare «con misura». A casa non c'è neanche il pane del fornaio, ma solo una confezione di pane in cassetta, comprato insieme a molte altre durante una previdenziale scorta al discount. E persino la lavatrice si fa solo quando il carico è massimo: c'è un fondo di detersivo ancora da consumare. Non ci sono spiccioli per comprare cibo fresco e al supermercato ci si va usando la carta di credito: ma si preferisce caricare sul carrello pasta, sugo in barattolo, e qualche surgelato per sostituire la verdura o il pesce dei banchi del mercato che la carta non li accettano. La gita al supermarket, poi, è particolarmente lunga: si cercano tutte le sottomarche commestibili, si fanno calcoli accurati sul rapporto quantità-prezzo. Scegliere provviste il più economiche possibile è essenziale per non gravare eccessivamente sul bilancio - comunque compromesso - del mese ancora da venire.

Rinunce / 4 Se per andare al cinema arrivi a chiedere un prestito

Il 20 del mese si rimane con non più di 20 euro. Che poi, non sono neanche le 40mila lire di una volta. Per chi è solo, le rinunce obbligate sono la cena fuori, il cinema, o la «classica» birra in estate, e il pub in inverno. Per chi ha bambini, invece, spesso questo genere di rinunce sono una costante, e si va oltre dando fondo alle riserve del frigo. Poi, si adottano misure più estreme: la richiesta di acconti sullo stipendio ancora da prendere, oppure il ricorso alle tasche dei genitori, magari anche loro anziani e non esattamente danarosi. Ma chi non ha neanche questi paracaduti relativi, è costretto a comprare l'essenziale a credito dall'alimentari sotto casa, o dal bar sotto il lavoro. Nel peggiore dei casi, si salta qualche pasto, o si prende l'autobus senza comprare il biglietto. Se l'ultimo giorno del mese è un lunedì, allora qualcuno approfitta del fine settimana per farsi cambiare un assegno dal commerciante di fiducia, confidando che il lunedì sarà coperto. Senza contare che si arriva sistematicamente al massimo del rosso consentito dal proprio conto in banca.

La carta di credito per comprare il latte

L'indagine: alla fine del mese calano le vendite nei supermercati, aumentano le promozioni, cambiano gli usi dei consumatori

ROMA Si chiama «sindrome della quarta settimana» e non è un'ennesima forma di meteoropatia ma la spia della nuova povertà che avanza. E si manifesta con la riduzione degli acquisti - compresi quelli essenziali - e con l'uso della carta di credito anche al supermercato. A descrivere questo nuovo fenomeno sociale è stata la Ac Nielsen, agenzia specializzata in ricerche e analisi di mercato, in una recente indagine. Che ne ha anche individuato le manifestazioni più evidenti: negli ultimi dieci giorni del mese l'uso delle carte di credito anche per l'acquisto di beni alimentari aumenta del 20%, mentre cala del 10% il consumo del latte fresco e dei derivati della carne.

Due dati che fotografano in maniera

abbastanza netta un fatto nudo e crudo: gli stipendi non bastano per arrivare alla fine del mese.

E così, una volta finiti i soldi, si compra a credito intaccando lo stipendio ancora da ricevere e si evitano gli alimenti che costano troppo poco per giustificare l'utilizzo di una carta di credito, ma troppo per i pochi spiccioli rimasti nei portafogli.

Ad accusare una flessione significativa delle vendite a partire dal ventesimo giorno del mese, sono dunque molte aziende e catene della grande distribuzione. La flessione, inoltre, non riguarda solo il settore alimentare. Gli ipermercati rilevano cali nelle vendite di prodotti che richiedono una certa disponibilità econo-

mica come elettrodomestici, televisori e telefonia.

Un segnale indiretto della crisi è che proprio durante la quarta settimana le catene distributive intensificano le promozioni, con sconti o raccolte punti e premi. E la crisi dei consumi - secondo la Ac Nielsen - si ripercuote sulla crescita dell'Italia, che scende, nel periodo in questione, di un punto percentuale sotto la media.

A conferma di questa tendenza, anche una ricerca della Camera di commercio di Milano: secondo il 71% dei negozianti di alimentari del capoluogo lombardo, nell'ultima settimana del mese, gli acquisti di alimentari si riducono di quasi il 9% rispetto a quella precedente.

Ma c'è da stupirsi rispetto a questa difficoltà che si manifesta durante l'ultima settimana del mese? Rispetto al continuo aumentare dell'inflazione e al crescere della povertà del nostro paese sembra proprio di no. I dati Istat più recenti a disposizione (contenuti nel rapporto «La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane»), dicono che nel 2002 nel complesso del Paese, sono ben 2 milioni e 456 mila le famiglie in stato di povertà relativa (vale a dire con una capacità di spesa media pro capite mensile pari a 823,45 euro), pari all'11% di tutte le famiglie italiane (per il 66% concentrate al Sud). Mentre i poveri sono 7 milioni 140 persone (il 12,4% della popolazione).

wa.ma.

Il giornale si compra una volta la settimana. E in vacanza ci si va con la quattordicesima. «Il mio obiettivo sarebbe mettere da parte almeno quei 15-20 euro mensili per l'estate. Ma basta che una delle mie figlie abbia bisogno di una visita medica, ed ecco che gli ultimi giorni del mese rimangono senza soldi», spiega Vittorio.

Figuriamoci cosa succede a chi guadagna la metà. Anche se lo stile di vita è rigidamente controllato per tutto il mese la quarta settimana diventa ingestibile: «Le ultime due settimane sono una tragedia. L'ultima, poi, non c'è un euro. Alla fine del mese, accetto tutti i lavori al nero che posso trovare: ma non sempre ce ne sono. E allora, chiedo i soldi a mia madre e a mia suocera, anche se loro hanno la pensione minima di 500 euro», racconta Mauro che vive a Casal Nuovo, in provincia di Napoli e lavora part-time per una ditta di pulizie presso la Tim in città guadagnando 750-800 euro al mese.

L'unico stipendio su cui possono contare sua moglie, e i suoi figli di 16 e 20 anni. «I politici dicono che non è così: ma con l'euro vivere è diventato impossibile». Mario fa la spesa al discount e compra solo vestiti sulle bancarelle, quando sono proprio necessari. Non va in ferie da anni.

Ma non si lamenta: «Guardiamo a chi sta peggio di noi», commenta. È il caso di Luigi che a 54 anni, vive con una pensione di invalidità di circa 250 euro al mese, e sta in una casa popolare di Roma che paga circa 50 euro. Anche lui, prima dell'euro ce la faceva, ma adesso durante la quarta settimana deve comprare a credito dai negozianti per mangiare. Perché alla fine del mese non ci arriva.

Mamma e papà. E persino chi vive ancora con mamma e papà, in una situazione relativamente agiata, non ce la fa. Valeria, romana, ha 32 anni e una borsa di studio come specializzanda in geriatria di circa 700 euro mensili: «Pago l'assicurazione del motorino, metà di quella della macchina. Più tasse e contributi vari. Ho provato ad andare a vivere con qualche amica, ma non c'è stato verso. Dal parrucchiere non ci vado e durante l'anno non parto mai. Alla fine del mese, elimino completamente le cene fuori».

Wanda Marra

Mario, 52 anni, lavora in una farmacia: «Alla fine del mese mi capita di saltare i pasti e di centellinare i biscotti»